

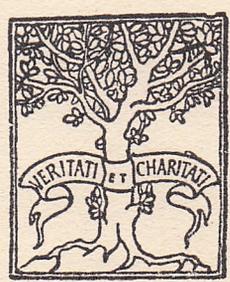
II - A - 14

Don ALBERTO CAVIGLIA

Salesiano

LE MISSIONI ITALIANE NEL SUD-AMERICA

LEZIONE TENUTA AL « SECONDO CORSO
DI MISSIONOLOGIA » INDETTO, DAL 20 NO-
VEMBRE AL 2 DICEMBRE 1934, DALLA UNI-
VERSITA CATTOLICA DEL SACRO CUORE
E DALLA COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
MILANESE PER LE OPERE MISSIONARIE



MILANO - SOCIETA EDITRICE « VITA E PENSIERO »
MCMXXXV

Il severo carattere del presente Corso di Studi è alieno per sua natura dall'accademismo degli omaggi e dei complimenti. — Ma, per espresso incarico del Rettor Maggiore dei Salesiani, non posso omettere un doveroso ringraziamento al Magnifico Rettore di quest'Alma Università Cattolica e alla Commissione Ordinatrice di questo Corso, per aver voluto chiamare a parteciparvi i Figli di Don Bosco e più ancora, per aver accettata la mia povera persona, per la quale già mi tengo sicuro del più benigno compatimento.

I.

Per cominciare senz'altro, ricordo che l'ora presente è dedicata ad uno sguardo storico e descrittivo delle Missioni italiane nell'America Meridionale. ✕ Il tema ha un interesse tutto proprio per noi Italiani, che sul continente d'Oltre Atlantico abbiamo riversata la corrente più forte della nostra gente fuor di patria. Dei 9.140.000 italiani all'estero, l'83,7% è in America, — e di questi più di metà sul Continente Meridionale: che anzi i due maggiori Stati di esso continente debbono all'opera degli Italiani una parte grandissima e vitale del loro progresso economico e civile.

E, per quella naturale simpatia che volge la nostra attenzione e dirige le preferenze verso là, dov'è tanta parte di noi, vien fatto di domandare se e quanto, al numero e al lavoro della gente italiana accorsavi pei bisogni della vita, abbia corrisposto e risponda in proporzione il numero e il lavoro dei missionarii italiani, ad operare, tra i popoli rimasti primitivi e lontani dalla Fede e dal vivere cristiano, quel che le braccia hanno fatto delle terre incolte e delle foreste vergini.

Una risposta categorica esula dallo scopo dei nostri studi, ed io ho accennato alla domanda solo per mostrare la prossimità e



quasi immediatezza dell'interesse che l'argomento ha per noi, ben sapendo che il fatto è condizionato da circostanze d'altra natura. Ad ogni modo vi risponde in qualche parte (e per avventura non negativamente) quel troppo poco che la costrizione del tempo mi concede di proporre all'attenzione dei miei ascoltatori.

Non credo tuttavia superfluo premettere che questa trattazione deve differire dalle precedenti. — Qui non si ha di fronte il lavoro tra un popolo solo ed omogeneo, o in un solo Stato o dominio, e condotto, prevalentemente, da un medesimo Istituto: il che rende più agevole e soddisfacente il compito di una relazione, concentrandola su aspetti missiologicamente ben delineati. — A noi manca l'omogeneità, l'unità, l'uniformità del lavoro: per non dire che s'ha da fare con molti disparati e spesso esigui elementi etnici, dei quali il pubblico non ha neppure quella generica conoscenza che per lo più si possiede, per esempio, della Cina. E chi ne ragiona è costretto, oltrechè ad una specialissima fatica, anche a non pochi sacrifici, col dubbio fondato di non contentare. E ciò sia detto per prevenire, se mai, l'insoddisfazione.

* * *

E' intanto materia non ristretta e non chiara, cioè non chiarita del tutto. E non è fuor di luogo, anzi è indispensabile, l'interporre qualche osservazione e notizia di carattere non dirò pregiudiziale, ma certo preventivo.

Anzitutto, pel fatto nostro, c'imbattiamo in un limite cronologico, comune anche ad altre denominazioni, ma, per ovvie ragioni storiche, specialissimo per le missioni italiane in America. — Praticamente non possiamo risalire più addietro del tempo in cui cessò la dominazione spagnuola o portoghese nelle Colonie Latine. — Allora tutto il Clero secolare e regolare, compresi i missionari, stavano in tali dominii a titolo nazionale (ispano-portoghese), ed erano veramente tali anche d'origine.

L'ambito del tempo si restringe anche più, chi ricordi che le perturbazioni dell'assestamento delle nuove Repubbliche e le loro tendenze in senso rivoluzionario, non permisero per lungo tempo ai Missionari d'intraprendere un qualsiasi lavoro organico di penetrazione, e di riprendere l'opera che l'espulsione dei Gesuiti e poi le rivoluzioni giacobine avevano pressochè cancellata; e che,

dopo la desolante inazione del primo ottocento, fu ripresa col risveglio missionario degli ultimi Pontificati. — Non vi è continuità storica (lo avverte anche il *Testo* dell'Atlante Missionario, a cui mi rimetto per troppe cose che debbo tralasciare) tra le missioni primitive e le presenti: per l'America del Sud s'è dovuto ricominciare daccapo.

Le date d'inizio delle presenti Missioni di qualsiasi nazionalità, quali appaiono dagli Annuari e dallo stesso Testo-Atlante, sono tutte recenti (a non dire della rispettiva Costituzione Canonica, sempre recentissima), e neppure mezza dozzina vanno più addietro del 1870.

Ma di ben più sensibile conseguenza sono due fatti che toccano il vivo della speciale materia presente. — In primo luogo non è sempre perspicuo e agevole a definirsi il *carattere d'italianità*. — Il P. Tragella, che ci ha preceduti tutti col suo riassunto analitico sulle 61 missioni amministrare da italiani (in *Annuario Missionario Italiano del 1933*, pag. 32-61), ha risolto praticamente la questione.

E del resto la determinazione di nazionalità non è sempre così chiara, com'è, per citar l'esempio classico, per le Missioni Francesi, le quali hanno *di suo* l'Istituto, il personale, i dirigenti, bene spesso anche il territorio: soprattutto, ciò che più conta, la volontà di essere.

In qualche caso ha contribuito a non mettere in vista il carattere d'italianità, la mancanza di protezione e il poco prestigio di cui godeva all'estero l'Italia anteriore alla Rinascita Fascista. — Ma è purtroppo vero che le Riviste Missionarie straniere (e, diciamolo pure, anche nostrane), mentre riconoscono ben volentieri e spiccatamente il carattere nazionale di molte missioni, ben raramente e quasi di straforo notano l'italianità delle nostre, ed anche meno l'italianità delle persone. — Ed è grave lacuna (specialmente sensibile pel bisogno del presente Corso di Studi) quella del *Testo-Atlante delle Missioni*, d'aver dovuto omettere, per difficoltà tecniche, la progettata *Tabella statistica* concernente la distribuzione del personale di ogni missione per nazionalità e per Istituti Religiosi. Quella dell'*Annuario* del '34 non risponde a questo bisogno. Vi suppliscono, ma troppo poco, le tavole 7-8-9 del *Manuel des Missions Catholiques* dell'Arens, ormai arretrate

d'oltre un decennio, e statisticamente insufficienti. E la lacuna rimane.

Qualcuno potrebbe darne colpa alle spiacevoli condizioni fatte al Clero che andava all'estero dal dissidio tra l'Italia e la Chiesa, che costringevano a mortificare il proprio linguaggio o tacere affatto. Anche per questo benediciamo alla Conciliazione e a Chi la fece.

Altri poi l'attribuisce, se non proprio al difetto di senso nazionale, alla scarsa vitalità di esso senso, in contrapposto con le tenaci, indistruttibili sopravvivenze del sentimento francese: e chi lo dice non sono io, ma un articolo del *Gaulois*, del 4 Gennaio 1927 (l'anno della levata di scudi in favore delle Missioni francesi trascurate dal Governo), che per fortuna non parla solo d'Italiani, ma ben parla appunto dell'America, e scolpisce l'attaccamento quasi ostinato, specialmente nelle Suore francesi, per il nome della Patria e per la lingua.

Tra parentesi potrei dire che io proprio ho dimostrato quest'anno stesso, in una Conferenza alla R. Università di Torino, come questa assenza d'italianità, — e appunto nel fatto della lingua, da cui muove il *Gaulois*, — non esista nei Missionari e Suore d'istituzioni italiane: non tra i Giuseppini del Napo, nè tra i Cappuccini del Solimôes e i Francescani del Chaco, e specialmente nel vasto internazionalissimo mondo Salesiano, dove ci si fa un dovere di parlare *la lingua di Don Bosco*: e si sa che la lingua, se non è tutta la nazionalità, è sempre segno di prestigio e tramite di coltura: nel caso nostro, indice di affetto e vincolo di simpatia.

Nè credo far un torto alle Missioni Italiane dicendo ch'esse non han bisogno della sia pur brillante difesa delle Missioni Francesi, di cui il Goyau intesseva la sua splendida prolusione al Corso di Storia delle Missioni nel 1927: e che la professione d'italianità è sempre aliena da qualsiasi intento politico, anche ora che la Bandiera italiana è potenziata dal Littorio: il Sud-America poi non è terra buona per gl'imperialismi esotici.

Appunto codesto atteggiamento di non invadenza, codesta larghezza ed equilibrio di sentimento e di concezione, in cui rivive la romanità della tradizione cattolica, è ciò che rende accette ai Governi le Missioni italiane.

Per noi Salesiani è tradizione e precetto. I Missionari d'Italia

sono, anche *in terra aliena*, buoni italiani, e, rispettando ogni patria, fanno amare la propria, dalla quale vengono essi, le cose che portano, la coltura che infondono, e i mezzi del bene che fanno: ed è quel che attestano non solo i Ministri d'Italia all'estero, ma precisamente gli Ambasciatori e Ministri degli Stati Sud-Americani.

Tuttavia non può negarsi che le Missioni del Sud-America, in quanto italiane, non sono molto in vista. Potrei dire, un po' melanconicamente, che per vero non son neppure troppo lumeggiate le Missioni, quali che sieno, di quel Continente: e, salvo le monografie indipendenti, sulle Riviste e nella Letteratura missionaria prevalente (parlo con cognizione di causa), lo spazio è *usurpato* (direbbero latineggiando) quasi per intero dall'India, dalla Cina, dal Giappone, dall'Africa nera o dal Canadà, e la nostra America ci fa la parte del parente povero.

A voler esser giusti, più che un difetto, c'è da vedervi una ragione, almeno fino a un certo punto. E la ragione sta in quell'altra circostanza, a cui lo studio nostro soggiace.

Giustamente il valoroso estensore del Testo dell'Atlante (un anonimo ben noto) osserva che « il Sud-America non è un continente di missione: e questa parola basterebbe anzi a sollevare le più energiche proteste in molte nazioni americane, molto suscettibili in proposito ». — Eppure, nascosti nel suo seno, vi sono milioni d'abitanti che della missione vera e propria hanno bisogno, come i quasi 600.000 primitivi che vivono sull'Alto Amazzoni; ma si deve quasi dissimulare lo stato di missione, che pure esiste di fatto.

D'altra parte l'essere ridotti a pochi i territori di Missione dipendenti da Propaganda, mentre è pressochè dappertutto stabilita la Gerarchia ordinaria (il Brasile che nel 1880 aveva 12 diocesi, ora ne conta 90), fa sì che certa parte, talora ingente, di lavoro missionario non venga più presa in considerazione pel suo carattere reale di missione: si hanno cioè Missioni che dirò non ufficiali, le cui notizie potranno entrare nei Bollettini e Rassegne religiose, non nei Periodici e scritti d'indole missiologica. — So che il fatto avviene anche altrove (dove però, come tra gli infedeli d'Oriente, la costituzione della Gerarchia non esclude la coesistenza del titolo di Missione): ma per l'America del Sud

è quasi una caratteristica individuante, e certo anche una delle non ultime difficoltà, non foss'altro, giurisdizionali.

Registrata o no che sia, dipenda da Propaganda o dalla Conistoriale, in uno Stato o in un *Territorio* di qualsiasi Repubblica, la missione esiste ogni qualvolta il ministero è opera di evangelizzazione di gente non cristiana, o lavoro di conservazione e difesa della fede recente; opera di educazione e di primo incivilimento. Non si può vivere da cristiani restando selvaggi, come invece si può (e la Chiesa lo desidera) essere cristiani restando Cinesi, Indù, o Giapponesi. — Nell'Atlante delle Missioni la tavola 47-48 non circoscrive più la Missione dell'Alto Rio Negro, nè quella di Registro d'Araguay, così come, anche più giustamente, la tav. 51-52 non segna come terre di missione le regioni della Patagonia e della Fueghia Argentina: e non dico del Matto Grosso, che non vi è più rappresentato. — Eppure sono, specialmente la prima, missioni autentiche. A questo sembra quasi aver rimediato in parte il P. Tragella, segnando nella sua cartina 18 missioni dove noi ne segniamo 14, e il Matto Grosso contiene ancora tribù selvagge, che solo nel passato novembre hanno trucidato i Missionari.

Ha poi relazione con questa condizione di fatto il fenomeno della vita etnica del Sud-America, che consiste nell'assorbimento graduale e continuo, organico addirittura, degli elementi aborigeni nella massa della popolazione già incivilita: non, come altrove, nella condizione di *gente di colore*, ma fusi insieme, mi si perdoni il termine, biologicamente, formando appunto un fattore o coefficiente dell'incremento demografico nazionale. Gli Indiani del Sud-America che passano ad un tempo alla Fede e alla vita civile non restano più separati nè distinti, e le generazioni susseguenti dei cittadini o sono incroci di razza o filiazioni della razza medesima.

I Cacichi hanno incarichi di comando, o gradi militari, perfino di colonnello, come il Namuncurà convertito dal Cagliero. Nel Paraguay, nel Venezuela, Columbia, Perù, Bolivia, il fondo della popolazione è di meticci e d'aborigeni: nel Brasile stesso, appena il 40% è di bianchi.

E questo rende meno sicuro il criterio di chi voglia determinare con esattezza il carattere missionario dell'azione apostolica nelle singole regioni. Il colore, dico per similitudine, viene via

via cangiando per insensibili sfumature, fino a diventare un altro. — E nel campo di codeste sfumature di tonalità si alloga un lavoro che va dalla prima presentazione all'uomo della selva, per tanti gradi, fino alla costituzione stabile e autonoma della vita normale, accompagnandone la più o meno lenta evoluzione spirituale e sociale. In codesta scuola di popoli, come non si possono sempre distinguere le classi, così non esiste un esame di maturità.

E fino a questo punto, il Maestro è missionario.

Così si è fatta la civiltà di quest'America, la quale, se deve ai navigatori la sua apparizione, deve ai missionari il suo incivilimento. La civiltà dell'America Latina ha camminato e cammina sulle orme loro. Ed è questa la sostanza in cui si compendia il mirabile discorso del Presidente Lins alla Corte Suprema di Rio Janeiro nel ricevere il Cardinal Pacelli, Legato Pontificio, questo 20 ottobre passato, quando tornava da quell'inimmaginabile trionfo Eucaristico di Buenos Ayres, dove tutto questo Sud-America, di cui discorro, ha consacrate a Cristo Re le stirpi che il Missionario è venuto chiamando dalla preistoria alla storia, ed ora, fuse etnicamente e indistinguibilmente, compongono quelle nazioni cristiane e cattoliche.

II.

E posso venire al fatto concreto delle Missioni. — Veramente il breve tempo accordato per un'escursione, certamente troppo vasta, attraverso ben 23 territori, mi darebbe facoltà di ricalcare senz'altro la meritoria esposizione del Tragella, che su certi punti ha già detto il bastevole; ma mi permetto di serbare una certa indipendenza nelle linee e nella materia.

Di 36 missioni del Sud-America rassegnate nell'Arens (1925), che si riducono nelle Tabelle del *Testo Atlante* (1932) soltanto a 33, le considerate per italiane sono rispettivamente quattro e sei (le Salesiane non contano per tali): nel Testo del Tragella sono undici. Secondo il criterio che ho prima stabilito, se ne debbono contare 23, delle quali la parte maggiore non s'inqua-

dra nelle rassegne ora accennate. Il numero cresce di qualche unità se teniamo conto dei Lazzaretti e villaggi dei Lebbrosi, che, si noti bene, si affidano solo e sempre, e giustamente! ai Missionari.

Tutte colesti cifre sono giuste ciascuna nel proprio quadro: ma le loro differenze di criterio e di dati mostrano che dunque, a volerci formare quell'idea che si desidera in questi studi particolari, le statistiche aiutano men che si crede, anche quando son redatte dagli esperti collazionatori dell'Agenzia « *Fides* ». In regime di laboratorio lo studio comparativo di tali statistiche (sovente anche l'esame diretto) non porta a risultati conclusivi, quando non disorienta affatto: e bisogna rinunziarvi.

Lasciando da parte il criterio geografico ed etnografico, qui non applicabile, perchè il fatto parziale e sporadico, anzi smiuzzato, non lo consente, non resta che seguire, come ha fatto il Tragella, l'opera italiana di ciascun Ordine; e questo sarà il nostro ordine.

Nelle Missioni del Sud-America non lavorano che Religiosi, appartenenti a quattordici Ordini o Congregazioni: di questi solo cinque hanno missioni *di nome italiano*: Francescani, Cappuccini, Serviti, Giuseppini, Salesiani. Degli Istituti Missionari Italiani di Milano, Verona, Parma, Torino, come destinati che sono ad altri campi, nessuno è presente in America.

* * *

I Francescani hanno nella famiglia Missionaria dell'America Latina il diritto di primogenitura: furono essi gli evangelizzatori della prima ora, ed han continuato anche nell'altre undici. — Presentemente hanno otto Missioni secondo l'Arens, quattro nelle Tabelle di Propaganda.

Il *Conspectum Missionum Ordinis Fratrum Minorum*, edito nel '33, ci dà quindici divisioni di vario titolo, delle quali, tredici sono vere Missioni, e di queste, due sono italiane nella dipendenza e nel personale: il Commissariato di Salta in Argentina, dipendente dalla Provincia Romana d'Aracoeli, e il Vicariato Apostolico del Gran Chaco in Bolivia, affidato alla Provincia Toscana di S. Bonaventura.

La missione « Romana », stabilita a Salta e Jujuy (Alto Bermejo) tra una popolazione generalmente cristiana, occupa un 18

Padri e 6 laici, specialmente a pro delle tribù dei Tobas, Matacos, Chiriguanos, non ancora bene censite. La Missione è nel suo primo sviluppo.

Il Vicariato del Chaco Boliviano (tra il 18° e il 22° S) nei Territorii di Chuquisaca e Tarija, ha una storia che risale al 1755, ricca di geste e di sacrifici, che gl'Italiani di Toscana vengono continuando con zelo antico e spirito moderno. — Quindici Padri e dieci Suore Francescane lavorano tra gl'Indi Chiriguanos, falsi e brutali, ostili agli sfruttatori e ai Missionari. Sono forse 13.000 con 5.300 pagani, tra una popolazione di 29.000 abitanti. — Qui, a vero dire, le Statistiche offrono una amena varietà, ed è meglio seguire il minuzioso e sicuro *Conspectus Missionum*, il quale poi dice che il mezzo precipuo di penetrazione sono le Scuole, ivi frequentate da cristiani e da pagani: ne tengono 46 con 1150 fanciulli e 1500 fanciulle. Giova l'assistenza degl'infermi, e il contatto d'affari cogl'indigeni. Osta il loro carattere e la dispersione: ma più l'ostilità dei padroni coloni, che temono dalle conversioni la perdita dei servi trattati da schiavi.

E ricordiamo che in codeste piane di Bolivia (dove son pure i Vicariati di El-Beni e di Chiquitos) i Francescani c'erano dal 1549, e nell'Argentina, dal 1612: e che a due di loro, italiani, è dovuto il primo giornale dell'America Latina, uscito a Buenos Ayres nel 1765, ed era in lingua italiana.

Anche le Missioni Cappuccine sono italianamente agevoli a definirsi, perchè ogni Missione, dal 1893, dipende da una specifica provincia, e, diciamo subito, le provincie *italiane* sono in prevalenza. Qui soccorre ottimamente il *Manuale Historicum Ordinis Minorum Capucinatorum*, del già Missionario e Procuratore delle Missioni, ora valoroso storico, P. Clemente da Terzorio, dal quale dunque spigoliamo. — Culla e centro delle Missioni Cappuccine nel Sud-America è il Brasile, dove già sul finire del Sec. XVII, si hanno *provincie* affidate ad Italiani, e dal 1700 in poi tutte le Missioni del territorio Brasiliano. Oltre al lavoro dei distretti costieri, i Cappuccini penetrarono tra gl'Indii fino tra il Tocantins l'Araguaya, e nel cuore del Matto Grosso: sicchè tra il Sec. XVIII e la metà del XIX può dirsi che abbiamo dissodato il campo della prima evangelizzazione in quel paese

immenso. Ancora tra il 1854 e il '93 aprivano altre 11 missioni. — Ma su tutto il magnifico passato anteriore al 1893 (quando le vicende politiche interne del Brasile ridussero al nulla le missioni), non possiamo fermarci, e rimando al *Manuale historicum*.

Al presente, delle sei *missioni* del Sud-America, due sole sono d'italiani: quella dell'Alto Solimões, affidata alla provincia Umbra, e la Missione di Maranhão (con la Prelatura « Nullius » di Grajahû) alla provincia Milanese. — La Prefettura Apostolica del Solimões, staccata dalla diocesi di Manaus nel 1910, dipende da Propaganda: conta su 140.000 Kmq. un 23.000 abit. di cui 1758 pagani selvaggi: con cinque residenze, due chiese, undici cappelle, amministrate da dodici padri. — « *Missio pauperrima* » la dice P. Clemente, sostenuta da soccorsi italiani: lavoro difficile e penoso: clima malsano dell'umidità sub-equatoriale, tra gente dispersa su per i fiumi, e più docile alle superstizioni, allo spiritismo e, chi lo direbbe? alla Massoneria, che al Vangelo. Eppure a S. Paulo de Olivença e altrove hanno aperto Scuole per fanciulli e fanciulle, con giardini, teatrino, assistenze diurne; che al Gen. Almeiro facevano « dire ancora una volta che le missioni cattoliche sono le uniche capaci di risolvere il problema della civilizzazione, infondendo col senso della fede quello della patria e del dovere ».

La missione del Maranhão e Grajahù, dipendente dalla Diocesi di San Luiz, e assunta nel 1893, è una gloria dei Cappuccini Lombardi; i quali, in un territorio che conta le distanze a 400 chilometri per volta, e con 5300 pagani fra 103.000 cristiani, hanno rapidamente stabilita una rete di residenze e di opere degne dello spirito lombardo: centri per i selvaggi, nativamente feroci e avversi: scuole per ambo i sessi, ospizi, ospedali, lebbrosarii. — In uno di questi moriva nel 1924, dopo 27 anni di voluto sublime sacrificio, martire della lebbra, il P. Daniele da Samarate.

Nel 1924 fu eretta in Praelatura « nullius » la Missione del Grajahù, con 26 missionari, mentre nelle tre residenze del Maranhão lavorano 17 religiosi.

Ma i Cappuccini italiani hanno sette altre « Missiones » incorporate dal 1893 nelle Diocesi del Brasile e Uruguay e sono appunto quelle ch'essi avevano iniziato fin dal 1699. Sono ora 107 religiosi, con opere svariate e numerosissime.

Sarebbe poi far torto alla Storia se trascurassimo l'opera dei Cappuccini Italiani nell'Araucania Cileno-Argentina. Era già stata evangelizzata da Osservanti e Gesuiti, poi espulsi, e divenne Missione Italiana di Cappuccini, nel 1848, quando il Governo Cileno richiese espressamente *un Ordine religioso italiano*. Vi trovarono 20.000 convertiti semibarbari: ma restavano 40.000 pagani nelle foreste, quasi irriducibili per un neppure ignobile spirito d'indipendenza e per odio agli invasori. In 40 anni di lavoro cambiarono quelle genti in popolo cristiano ed umano.

La Missione, eretta nel 1901 a Prefettura Apostolica (ora Vicariato), passò, per mancanza di personale italiano, alla Provincia Bavarica: conta ora 202.000 cattolici e poco più di 4000 non cristiani: una vera conquista operata dai Cappuccini d'Italia!

Delle due missioni, che amministrano i Serviti, entrambe italiane, una è nel Sud America, ed è sfortunata.

All'infuori dell'Arens, che la rassegna nel 1925 coi dati del '23, non n'è più parola in nessuno dei ragguagli o tabelle delle Missioni, neppure nell'Atlante De Agostini del 1925, e (certo per una svista) nella trattazione del Tragella, del 1933. C'era da crederla cessata. Ma esiste.

Nel 1919 fu costituita la Prelatura « nullius » di *Acre e Purùs* nel Brasile estremo, chiamandovi i Serviti, e consacrandone Vescovo il Prelato Mons. Gustavo Bernardi, della rispettiva Provincia di Bologna, che n'ha l'incarico.

Nel territorio di 71.200 Km². e tra una popolazione di 60.000 abitanti, con forse 3000 Indii, sull'Alto Purùs, fino all'Alto Acre, essi, dal 1920 al presente, hanno stabilito quattro residenze fisse, con Chiese Parrocchiali, due Collegi per bambine, tenuti dalle Serve di Maria, una decina di Cappelle, assistenza d'ospedali; hanno intrapreso Missioni tra i lontani Indii, in attesa di fissarsi stabilmente nelle valli superiori dei fiumi, ove sono i pagani. E' il paese dell'*impaludismo*, dove tutti, dico tutti, i fanciulli son malati, e i Missionari han perduto quattro dei loro in sette anni. — Sono ora un 15 Religiosi e 16 Suore, che si alternano nel lavoro per rifarsi periodicamente in arie migliori (1). La missione

(1) Da una lettera 16 novembre 1934 del Segretario delle Missioni dei Servi di Maria, in Roma.

ha dato frutti consolanti tra i cristiani, e dà buone speranze per i pagani.

* * *

Una sola Missione hanno per ora i Giuseppini di Torino, fondati nel 1873 dal Servo di Dio Leonardo Murialdo, ed è quella del Napo, nell'Oriente Equatoriano: mentre nel Rio Grande do Sul (Brasile) e sui confini Uruguayani attendono al ministero parrocchiale e ad opere educative.

La Missione, 82.800 Km², sul Napo Superiore fino all'Aguarico, attraversata in lunghezza dal 1° parallelo Sud, conta forse un 30.000 abitanti con pochissimi bianchi (*hacenderos*) e la massa d'indiani Aucas e Zaparos, non avversi alla Fede, ma corrotti dal contatto europeo e inveleniti per le angherie degli sfruttatori.

Dal 1867 vi avevan lavorato con gran frutto i Gesuiti, espulsi con gli altri religiosi nel '96. I Giuseppini, entrati il 24 Maggio 1924, con gradimento del Governo, dovettero riprendere l'opera interrotta e semidistrutta, e ricristianizzare la regione. — Il Capo della Missione, il piemontese Mons. Emilio Cecco, primo Amministratore Apostolico, poi, dall'Aprile 1931, Vicario Apostolico e primo Vescovo della sua Congregazione, ha svolto un'azione veramente insigne di cristianizzazione e d'incivilimento. — I Giuseppini (12 padri, 10 laici, con 12 Suore Dorotee di Vicenza) lavorano con giovane ardore e spirito di modernità. — Una relazione di Mons. Cecco al Ministro dell'Oriente Equatoriano, del Gennaio 1931, descriveva l'attività della Missione in quei sette anni, enumerando tutta una serie d'opere d'ogni genere compiute a pro del paese a Tena ed Archidona e negli altri centri ove risiedono i Missionari, oltre la prima esplorazione dell'Alto Aguatico, e la visita alle *haciendas* e *pueblos* della regione, navigando i fiumi con lance ad elica FIAT, fabbricate in Italia.

Il frutto è che i non cristiani sono pochissimi: e i cattolici sono o 12.206, o 29, o 30.000: ad ogni modo la grande maggioranza, come in tutto lo Stato. E speranze fondate non mancano: le popolazioni sono pacifiche e arrendevoli, e tutto dipende dalle possibilità del lavoro.

I Giuseppini sono buoni parenti dei Salesiani. — Quanto S. E. Puppo, Ministro d'Italia all'Equatore, li visitò ad Ambato,

nel Dicembre del '31, fu ricevuto al canto di *Giovinezza*, del *Piave, di Santa Lucia*: e l'accompagnava il Salesiano D. Albino del Curto (del quale dovrò dire più oltre), per significare anche laggiù la fratellanza delle due Istituzioni Torinesi, così prossime per origine, e così affini nello spirito.

III.

Ed ora viene la volta dei Salesiani. — L'America Meridionale è, per antonomasia, la terra delle Missioni Salesiane, come è l'India pel Zaverio. Sul fronte unico dell'universa opera missionaria della Chiesa, questo è il fronte proprio dell'esercito Salesiano, mentre negli altri paesi esso ci sta, pur colle sue molteplici benemerienze, come un ausiliario del lavoro comune, e condiviso. — La personalità missionaria, se si può dire, dell'opera di Don Bosco, è in queste Missioni: personalità di carattere, come attuazione più vera e maggiore della concezione missionaria propria del Santo; e personalità storica, che resterà adunque nella Storia della Chiesa come uno dei più vasti e ricchi contributi arrecati dall'Apostolato ai progressi del Regno di Dio.

Ricordo un *Sogno* di Don Bosco, nel 1883: quando gli parve di percorrere, da Cartagena sul Mar delle Antille fino a Magellano, tutto il Continente, mirando a destra e sinistra il campo del lavoro destinato all'Opera sua. E' veramente così: una linea che da Ushuaia, sul Canale di Beagle, risalga attraverso la Terra del Fuoco, la Patagonia, le regioni dei grandi immisarii del Plata, e degli affluenti del Tocantins e del Madeira, e rimontando l'Amazzoni, pel Rio Negro travalichi le terre e i monti fino alle foci del Magdalena, disegna l'*asse* delle regioni nelle quali è vissuto e vive il grandioso conato della *missionarietà* salesiana.

Per intensità ed estensione, come per la sua continuità di tempo e di spazio, essa presenta una entità individua, che vorrebbe essere considerata per sè sola. E il doverne collocare un cenno, già di necessità compendioso, come un *numero* di serie, torna grave per me, non tanto per naturale spirito di corpo, quanto perchè, in più che 50 anni di vita Salesiana, ho conosciuto io di persona, e dappresso, filialmente o fraternamente, tutti i pionieri e gli epigoni della magnifica gesta: dal Santo Fondatore



stesso al grande Apostolo della Patagonia, il Cagliero, e, per non indugiarmi sui nomi, tutti quegli altri che brillano della più bella luce dell'Apostolato, e vi conto da vent'anni in qua molti miei discepoli, uno dei quali, D. Sacilotti, ucciso la passata settimana dai selvaggi.

Invece non costa molto (ed è anzi il più caro dei doveri) l'essere oggettivo: chi pensi che la nostra è storia recente e, per via della pubblicità e delle pubblicazioni, conosciuta da tutti, e riconosciuta nel valore suo da persone d'ogni grado e paese, e d'ogni fede politica e religiosa.

E l'aver distinta la pubblicità dalle pubblicazioni fa comprendere senz'altro, che, in regime di studi, le seconde son quelle che contano, e si prescinde da tutto ciò che ha carattere e scopo divulgativo e, per ovvie necessità, propagandistico. Nel fatto nostro — mentre ancora non si possiede una storia delle Missioni Salesiane che valga il *Manuale Historicum* dei Cappuccini, o il *Conspectus Missionum* dei Frati Minori, — non difettano invece le Monografie sulle singole Missioni: dove i dati geografici ed etnografici stanno accanto a sicuri e completi ragguagli storici e missiologici. Di queste un certo numero fu presentato all'Esposizione Missionaria Laterana, del 1925. Il *Bollettino Salesiano* in 17 lingue è poi nutrito continuamente di Relazioni Missionarie, che non vanno confuse con gli articoletti da richiamo, e che, riunite in serie, possono dare un'informazione autorevole dell'attualità delle cose. E se aggiungiamo le *Biografie* dei più illustri Missionari, e i lavori speciali e di vero carattere scientifico, di glottologia e linguistica (sono cinque grammatiche-glossarii di lingue e dialetti indiani), di scienze naturali, di etnologia, di geografia (tutti conoscono l'importanza delle esplorazioni e scoperte di D. Alberto Deagostini), si perviene ad una letteratura abbastanza copiosa e, se non vado errato, solida e sufficiente: alla quale fa riscontro (e questa è oggettività sicura), un ricchissimo *Archivio Fotografico* presso la Direzione Centrale. Ma non è mio compito rassegnare una *bibliografia*, e mi basta avervi accennato per amor di completezza e per sicurezza degli studiosi.

Vengo adunque al fatto. Le Missioni Salesiane hanno al loro inizio e per autore un Santo, anzi la *visione* di Lui: non

soltanto il sogno profetico del trionfo, bensì la visione chiara e definitiva, già del campo dell'apostolato, e poi, ciò che più vale, dei metodi della conquista e della conservazione. E' un Santo che organizza la sua visione.

Alle Missioni di Patagonia e Terra del Fuoco sospirava già Don Bosco fin dal 1848, e n'ebbe avuto nel '54 una velata predizione al capezzale del Cagliero quindicenne, moribondo e guarito sull'istante: e l'idea d'una vita missionaria della sua Opera nascente visse tra ricerche di libri e di carte, con una attrazione più spiccata verso l'America del Sud, finchè uno dei suoi «*Sogni*» rivelatori, tra il '71 e '72, gli diede la visione panoramica della Pampa sterminata e brulicante di possenti figure barbariche. E ne contemplava le atrocità e le battaglie furibonde, e il vano conato dei lontani apostoli caduti e dei presenti dominatori: finchè trammezzo alle zuffe disseminate per il campo senza fine, avanzavano i Missionari, i Suoi!, preceduti da cori di fanciulli, e la burrasca umana chetava, e i barbari sanguinari piegavano il ginocchio baciando le vesti e le mani dell'Apostolo, ed echeggiava il *Lodate, Maria*.

E appunto nel 1874, Mons. Aneyros, Arcivescovo di Buenos Ayres, e Mons. Ceccarelli, gli facevano espresso invito di inviare i suoi Salesiani nell'Argentina. I dieci primi partirono l'11 Novembre 1875, col duplice mandato di attendere agli emigrati italiani (erano allora 71.000: ora sono un milione e mezzo), e di avanzare poi nella Pampa e nella Patagonia, a portarvi la luce della fede: li capitanava D. Giovanni Cagliero, del quale Don Bosco disse allora: «Egli avrà una bella pagina nella Storia della Chiesa».

Quello doveva essere, come il Santo diceva congedandoli, «come un seme da cui avesse a germogliare una grande pianta». E invero l'anno appresso (1876) un altro *Sogno* gli dispiegava in vista tutt'attorno le quattro direzioni cardinali del mondo, donde venivano a Lui moltitudini innumerabili di fanciulli e fanciulle d'ogni gente e d'ogni colore, condotti dai suoi Salesiani e Suore; e dietro a quelli i padri e le madri e le folle adulte: il campo di lavoro e l'avvenire dell'opera sua.

Questo secondo sogno è in via d'avveramento: il primo è già fatto Storia.

Dopo il 1725, quando, tra fiamme e sangue fu immolato

l'ultimo dei quattro Gesuiti martiri di quella terra, nessuno più aveva potuto penetrare nelle Lande Patagoniche: la *terra maledetta* di Darwin, il *deserto inesplorato* delle Carte. Nel 1878 fu tentata dai Salesiani per via di mare una penetrazione pacifica da Bahia Blanca: le tempeste l'impedirono. Ma nel '79, D. Giacomo Costamagna e un Chierico accompagnarono la spedizione punitiva del Gen. Roca, e parlamentarono coi furibondi *cacichi*, risparmiando il sangue; e il 24 Maggio sul Colorado si celebrò la funzione che Don Bosco aveva sognata.

L'anno dopo D. Fagnano fondava una Casa a Carmen de Patagones sul Rio Negro, e per la prima volta si videro Suore in quelle remote terre australi: pochi mesi dopo, D. Milanese apriva una casa a Viedma, di là dal fiume. Stabilitisi sul Rio Negro, i Missionari si diedero a percorrere il vasto campo Patagonico: già tre anni dopo in Viedma e Patagones sorgevano due Collegi, una Chiesa, due Cappelle: 2100 fanciulli eran passati nelle scuole: 35 mila chilometri del *deserto* erano stati esplorati, con 5328 battesimi.

Risalendo i fiumi lunghissimi dalla foce alle sorgenti andine, i ranchos, i fortini avanzati divennero villaggi e città e il *deserto inesplorato* diveniva un paese civile: i 3000 abitanti da Bahia a Rawson sul Chubut, rassegnati nel 1885 dallo Stato d'anime del Cagliero, sono ora (non contando Bahia) più di 100.000. Il Cagliero, vero bersagliere di Dio, come amava chiamarsi, corse tutte quelle terre allora, e spedì in ogni parte gli eroici suoi confratelli, come seguì a fare per venticinque anni, intrepido conquistatore di anime, pacificatore di barbari.

Si ha una fotografia dov'egli siede tra una corona di quei *cacichi* (se non erro, quattordici) di cui aveva paura il mondo civile: e accanto a lui siede, in divisa di Colonnello Argentino, il loro capo supremo Namuncurà. Sono cristiani e cittadini. Il figlio di Namuncurà, Zeffirino, figlio spirituale del Cagliero, — primo intemerato fiore del deserto, — l'abbiam conosciuto noi in Italia, a Roma, dov'era venuto a prepararsi al Sacerdozio per tornare apostolo tra i suoi fratelli, e dove morì ventenne in fama di santità, e riposa ora venerato sulle rive del Colorado.

Vedendo l'avviamento della missione Salesiana, nel 1883 PP. Leone XIII divideva l'immensa plaga in due circoscrizioni: un Vicariato Apostolico della Patagonia (722 mila Km^{q.}), da Bahia

Blanca al 43° Sud: e una Prefettura apostolica comprendente la Patagonia Meridionale, Terra del Fuoco e Isole Malvine. Del Vicariato fu investito Mons. Cagliero, primo Vescovo Salesiano, chiamato poi, nel 1915, da Benedetto XV alla dignità della porpora. La Prefettura Apostolica fu affidata a Mons. Giuseppe Fagnano, venuto già con la prima spedizione. Il quale, fissatosi a Puntarenas (ora Magellano) nel Maggio '87, iniziò il lavoro col metodo Salesiano. Per le moribonde tribù degli Onas (le più arretrate dell'America) stabilì all'Isola Dawson e alla Candelara (Rio Grande nella Fueghia Argentina) due colonie-riduzioni, che, finito il tempo della locazione, cessarono, o meglio furono l'una trasferita, l'altra trasformata. Puntarenas faceva allora sì e no 1000 abitanti, costrutta in legno, come la Chiesa cadente e sprovveduta: ora è una cittadina moderna di quasi 25.000 abitanti: e tutto il mondo (che non è *tout le monde*) riconosce che deve ai Salesiani la sua fioritura. Così è avvenuto di Bahia Blanca, passata da forse 2000 a 100.000 abitanti: così di Viedma, povera fattoria divenuta città, ed ora Diocesi: così dell'universo territorio delle prime Missioni Salesiane, dove sulle orme del Missionario ha camminato la civiltà. Dall'Oceano alle Ande, dappertutto sono Parrocchie, chiese, ospedali, oratorii, scuole professionali, colonie agricole, sezioni di formazione missionaria: fiorisce la vita cristiana.

Pensiamo. Nel 1876 i 974.000 Km². da Rio Negro a C. Froward contavano 24.000 abitanti: la Pampa col Gran Chaco Argentino, 45.000: ora la popolazione è decuplicata.

La terra è tutta evangelizzata, e di *primitivi* ne vivono poche centinaia nella Fueghia Cileno-Argentina; gli aborigeni, poco più di 5.000, che vivono ai piedi delle Cordigliere, sono civilizzati. «La Patagonia, proclamava il Cardinal Maffi nel 1925, non è più la Patagonia».

Le antiche provincie Argentine contano adesso 81 case salesiane, di cui 45 sono ancora centri di missione (23 nella Patagonia, 11 nella Pampa Centrale, 11 nelle Terre Fueghine). Di queste sarebbe interessante almeno la cronologia: ma il tempo breve e la via lunga mi vietano di più dire, e rimando perciò ai lavori speciali e ai divulgativi.

* * *

Vorrei venire alle altre Missioni. Ma, innanzi tutto, quante sono? La statistica del Testo-Atlante (dipendenze di Propaganda) ce ne registra due: l'Arens ce ne assegnava cinque: P. Tragella, come missioni italiane, ne riconosce sei: noi crediamo di poterne contare nove. Il nostro Catalogo (1934) rassegna in America del Sud 72 Case di Missione. Le Suore di Don Bosco (Figlie di Maria Ausiliatrice) hanno, in territori di vera missione, 40 case.

Sono eccepiti i tre Lazzaretti Colombiani.

Secondamente. Le Missioni Salesiane d'America sono italiane?

Ecco. La riserva che il Tragella premette circa la mescolanza delle nazionalità nel personale salesiano delle Missioni, e la prevalenza o meno dell'elemento italiano (l'Arens segna senz'altro: *diverses nationalités*), ne farebbe quasi dubitare. Ma la nota dell'Italianità vuol prendersi dal carattere della Direzione Generale dell'Opera, ch'è a tutt'oggi in Italia, e collegialmente italiana. E sta il fatto che, per rifornire le Missioni, si mandano dall'Italia nei centri di missione giovani novizi e studenti a comprare, come si direbbe, l'aria del luogo.

Le eccezioni non sono molte, ed hanno ragioni speciali: anzi riguardano meno le Missioni, che le Opere assistenziali tra gli emigrati, dove è ovvio e necessario impiegare personale delle rispettive nazioni, così come agl'Italiani si destina personale italiano.

L'Italianità delle Opere Salesiane in America è del resto tanto palese che il Governo Italiano ne ha sempre, e anche più recentemente, riconosciuti i meriti e l'importanza. Fu lo stesso Capo del Governo a donare alle Scuole Normali di Patagonia, popolate da Argentini, e a quelle del S. Salvador, l'intero Gabinetto di Fisica: e gli Ambasciatori e Consoli d'Italia si riconoscono come in terra nostra quando visitano un centro Salesiano in qualsiasi paese (ne ho pubblicato qualche eloquente fotografia sulle *Pagine della Dante Alighieri*); e dopo un decennio rimane ancor vivo il ricordo delle accoglienze trionfali fatte a S.A.R. il Principe di Piemonte nelle Case dell'Argentina.

Numericamente i Salesiani d'Italia sono nel Sud-America l'11 su 20 dell'intero personale (i Vescovi ordinari, 4 Arcivescovi

e 7 Vescovi, debbono per legge essere *nazionali*: i Prelati Missionari no, e sono italiani): le Suore italiane sono 566, delle quali 156 in Residenze Missionarie. E tutte le altre, in ogni caso, parlano l'italiano.

Ed ora mi si perdoni se faccio poco più che un'enumerazione delle Missioni non ancor nominate. Quelle di Patagonia e Terra del Fuoco sono ormai passate alla Storia. Non però che non siano più vive. Altre sono nella piena attività della prima presentazione del messaggio divino, e sono quelle di cui tengono conto le statistiche.

In ordine cronologico quest'altre Missioni sono: Mendez e Gualaquiza (1893), Matto Grosso (1894), Pampa Centrale (1896), Registro (1901), Rio Negro (1914), Chaco Paraguayo (1925), Porto Velho (1927), Alto Orinoco (1932) (1).

Il territorio più vasto e laborioso, la Seconda Patagonia, è quello dell'interno Brasiliano e dell'Amazzonia. Monsignor Luigi Lasagna, fatto Vescovo nel 1893, veniva al Matto Grosso, « il punto strategico del Missionario », com'Egli lo diceva, giungendo con venticinque giorni di navigazione fluviale a Cuyabà, nel Giugno del '94, con Don Malan (poi Vescovo nel 1911 e Prelato di Registro d'Araguaya) e Don Balzola, l'apostolo che fu del Matto Grosso e del Rio Negro: allora fu fatto un primo tentativo tra i Bororos Corôados su l'alto S. Lorenzo. Morto il Lasagna nel '95, il successore Don Malan e Don Balzola intrapresero un lungo lavoro di esplorazione missionaria tra le varie tribù del vastissimo territorio (Don Balzola percorse 2500 Km.), dopo il quale stabilirono di orientare il lavoro verso l'Est, tra il Cuyabà e l'Araguaya, nel paese dei Bororos Orientali (*Orarimugu*). Le esplorazioni dimostrarono che il metodo unico doveva essere quello di concentrare gl'Indi in villaggi-colonie, del tipo delle storiche *Riduzioni* dei Gesuiti. Già n'aveva fatto la prova Mons. Fagnano nella Terra del Fuoco: qui trionfarono.

(1) E' singolare, e non può attribuirsi che ad una involontaria omissione editoriale, che in *Il Pensiero Missionario*, anno VI, Fasc. I, 31 marzo 1934, la rassegna: « Le Missioni Cattoliche nel 1933 », (pagg. 71-72), venendo al Sud America, non faccia parola affatto delle Missioni Salesiane, anzi neppure dei Salesiani.

In realtà, nel Sud America, il tipo delle Riduzioni creato nel Paraguay dal Francescano P. Luigi Bolano nel 1575, e portate dai Gesuiti (a costo del sangue dei Tre Martiri quest'anno stesso canonizzati) ad una esemplare perfezione, rimane a tutt'oggi il mezzo classico di assicurare la fede in mezzo alle tribù indiane, sparse e disperse tra le foreste perigliose, dove s'appiatta la selvatichezza sanguinaria e corrotta, e la superstizione più grossolana. Fu quella una creazione geniale e santa, e i Salesiani se ne valgono tuttora, recandovi i portati del progresso moderno. «Una Capanna per famiglia» fu qui il principio salutare per la moralità e l'incivilimento cristiano di quei primitivi nudi e feroci.

Fra il 1901 e 1904 nacquero le Colonie di Barreiro, Sangradouro, Carneiro: e i frutti apparvero subito: il lavoro agricolo, la ginnastica, la banda musicale, ne furono l'indice. Venuto in Italia nel 1904, Don Malan vi spediva telai, macchine, attrezzi, e ne riconduceva l'angelico «Magone Michele» tredicenne, che diceva tornando al Cacico suo padre: Padre, non sono più un indio!

La conquista proseguì sul Rio das Mortes e lungo l'Araguaya. Nel 1911 Mons. Malan, fatto Vescovo, assumeva la Prelatura «nullius» di Registro. «Oggi i Bororos Corôados si possono dire pressochè tutti acquisiti alla religione e alla civiltà» si riferiva nel 1925 alla Esposizione Laterana. Ora il lavoro prosegue nei paesi e fra le tribù limitrofe, a nord del Rio das Mortes, tra gli irriducibili *Chavantes*, che ancora in questo novembre, hanno distrutta la piccola stazione e ucciso i due sacerdoti, Saciloti e Fuchs.

Nel 1915 Don Balzola fu staccato da' suoi figliuoli, per portarsi col Prefetto Apostolico Mons. Giordano alla nuova missione del Rio Negro: l'Amazzonia delle foreste e del caucciù, da Manaus al confine Brasiliano. Il campo era già stato lavorato, a cominciar dall'ultimo seicento in poi, dai Carmelitani, poi dai Cappuccini e Francescani: a S. Gabriel e più oltre restava pure qualche traccia di Cristianesimo.

Tra il 1916 e '19 fu tutto un lavoro di alterna esplorazione di Mons. Giordano a Nord-Ovest, su pel Rio Negro e il Wapès e gli altri fiumi; di Don Balzola ad Est e Sud. Si riconobbe la necessità di stabilirvi Case, Chiese, Scuole, tutto. Mancato Mons.

Giordano e trasformata la Prefettura in *Prelatura*, Mons. Pietro Massa potè attuare l'ardimentoso piano di lavoro: a Moura, Barcellos, S. Gabriel, Taracua, Javaretè (a 4000 Km. dalle foci dell'Amazzoni!) sorgono gl'Istituti e le istituzioni che danno vita all'opera d'apostolato, della quale si leggono i segni indicatori sulle carte speciali, dove cospargono fittamente le rive dei fiumi. Tre anni fa il bergamasco Don Algeri (tre bergamaschi su quattro sacerdoti in due centri) tornava a Taracua con un motoscafo regalato dai suoi concittadini, e battezzato « Città di Bergamo », con che i missionari possono correre il gran fiume fino alla sorgente: e dico grazie al bergamasco D. Cesare Carminati che lo ha ricordato in un articolo dedicato a questa missione nell'*Annuario italiano missionario del 1934*.

Il frutto è questo: di 30.000 Indi in prevalenza *Tucanos*, sono più di 8000 i convertiti; e lo spirito sveglia, e i loro costumi onesti, nonostante la completa nudità, fanno sperar bene nell'avvenire: mentre vive già in quelle terre la vita cristiana organizzata e la pietà più edificante e fervorosa.

A questa medesima Prelazia fu aggiunta nel 1927 la Missione (lontana però di più che 2000 Km. di fiume) di Porto Velho su l'Alto Madeira, con un'altra stazione a Humaytà: sono per ora quattro sacerdoti con due altri salesiani. La Missione (Indii Hypurinas) è in via di sviluppo.

A Settentrione poi del vasto territorio della Prelatura di Rio Negro, è ora la nuova Prefettura dell'Alto Orinoco (Venezuela - Amazonas), affidata ai Salesiani nel 1932. Essa lavora nelle regioni dove si congiungono per mezzo del Cassiquiarè l'Alto Orinoco e il Bacino del R. Negro, tra i Guacas, i Guaharibos e i Yabanos, con centri a Puerto Ayacucho e La Urbana. Anche questa missione è nel primo sviluppo.

Una missione che non possono registrare le Tabelle nè delineare l'Atlante, perchè in Territorii assegnati a due altre gestioni missionarie, si svolge dai Salesiani nel « Chaco Boreal » (Paraguay o Boliviano, si vedrà a Ginevra): l'han detto *l'Enfer vert*, ed è un paese dove nessun missionario cattolico, dalla scoperta d'America ad oggi, è mai riuscito a penetrare, e la missione ha il merito della priorità. Il Vescovo del Paraguay vi invitò i Salesiani.

Una prima esplorazione fu fatta da un Salesiano nel 1920:

tre anni dopo, quattro sacerdoti percorsero il paese lungo il Paraguay, dal tropico al 20° Sud, e vi si stabilirono, fissandosi prima a Fuerte Olimpo, quindi, nel 1925, più opportunamente nell'isola di *Napegue*, e fondarono la Colonia-Scuola Agricola di Ypacaraì nel circolo di Asuncion, divenuta la casa centrale di altre quattro residenze di missione.

Sono forse 10.000 Indii in quattro tribù principali, delle quali i *Lenguas* e i *Sugines* paiono i più disposti: ignoranti affatto del Cristianesimo ch'è di là dal fiume, ma (pur senza idee definite) monoteisti e monogamici, con un fondo di bontà contaminato da costumi selvaggi e grama esistenza.

I Salesiani, 18 persone, di cui 10 Sacerdoti, sperano di ottenere qui i frutti delle non lontane storiche Riduzioni paraguayane: la Colonia Agricola ne sarebbe un principio.

* * *

Ho cominciato la rassegna delle Missioni Salesiane col nome di Don Bosco: la chiudo col suo nome. L'ultima spedizione ordinata da Lui è quella dell'Equatore, partita e giunta, con D. Luigi Calcagno, nel 1887, dalla quale derivò la missione di Mendez e Gualaquiza, eretta in Vicariato Apostolico nel '92 a richiesta del Presidente Flores.

E' ancora adesso la più ardua, penosa, e pericolosa delle Missioni. Si cominciò nel '93 fondando la Casa di Cuenca: poi s'intraprese l'esplorazione del Territorio. Dal 1873, quando l'ultimo dei Gesuiti, chiamati nel '67 da Garcia Moreno, lasciò il paese, nessun missionario v'era più passato. A Gualaquiza gli adulti, coloni o Indii, eran quasi tutti battezzati: ma tutto era dimenticato. D. Francesco Mattana si accinse a stabilirvi una stazione con scuole e officine: ma i *Kivaros* intrattabili non vennero.

Nel '95 fu nominato Vicario Apostolico e consacrato Vescovo Mons. Giacomo Costamagna: ma la rivoluzione del 1896 espulse brutalmente anche i Salesiani, lasciando soli i missionari coll'intrepido D. Mattana. Il quale costruì materialmente e moralmente più del credibile.

A Mendez ottenne che la scelta dei capitani degl'Indii fosse fatta dal Missionario; e così evitò o sedò guerre fratricide: ottenne che l'orribile *tzantza*, feroce ideale d'ogni Kivaro (li chia-

mano i cacciatori di testel!), non fosse più esposta e festeggiata in pubblico: ottenne che non si osasse professare apertamente la poligamia: ottenne che gli adulti venissero alle funzioni. Dodici anni lottò quell'eroe contro la barbarie feroce d'una gente che resisteva da tre secoli al Cristianesimo.

Solo nel 1902 Mons. Costamagna potè entrar nel Vicariato, e allora pure v'entrarono, come infermiere, le Suore.

Nel 1906 D. Mattana presentò al Governo una statistica: i Kivaros sono 9730: i battezzati in dieci anni, solo 1895. Ma si erano erette due chiese: aperte due case con scuole: stabilita una colonia agricola razionale: una segheria idraulica, una farmacia: istituita una fiera settimanale per i cappelli di *paja toquilla* (Panama) e per il commercio comune: aperti 40 Km. di strade. E descriveva il tipo del Kivaro: perfido, astuto, cupido, vendicativo, sanguinario, amorale, intollerante d'ogni legge, incapace d'una fede, che accetta per quattro bottoni e abbandona per altrettanti.

Dal 1909 al 1914; periodo desolante. Il Vescovo deve ritirarsi: lo sostituisce Don Comin, poi Vescovo. Rientrato nel '14 Mons. Costamagna, si dà nuovo impulso; si costruisce la Casa di Santiago di Mendez, forte e molteplice. L'eroe di questi anni (e continua ancora) è D. Albino Del Curto, che apre strade, getta il ponte sull'Indanza, costruisce le case, organizza 30 famiglie in una colonia-riduzione, dirige tra il '17 e il '20 numerose opere di civiltà.

Ritiratosi nel '19 il Costamagna, gli sottentra l'attuale Vicario Mons. Domenico Comin, e il territorio si estende, a richiesta del Vescovo di Riobamba, fino a Macas, con 4000 selvaggi di più.

Sono ora tre Case regolari e quattro residenze fisse, con 14 Sacerdoti e 13 Salesiani. A Cuenca, fuori della Missione vi è un Noviziato-Studentato e un Aspirandato Missionario. Non è ancora il caso di pensare a clero indigeno, se la parola indica i Kivari. Ma gli Equatoriani sono i più prossimi: come altrove nel Sud-America l'elemento *Nazionale*, per le sue stesse origini, può considerarsi come *indigeno*, senza dargli questo nome non simpatico. Per... gli altri, la psicologia dice che ci vogliono tre generazioni.

Su 20.700 abitanti, 14.000 sono Kivari: i cattolici sono quasi

8000. Ma tra l'indole della razza e le condizioni d'ambiente, il progresso è scarso, e, se non fosse della fede che spera contro ogni speranza, sconsolante. Non è come altrove: «qui, dice Don Del Curto, è inutile sognare i trionfi... la razza è difficile».

Ed io ho nominato alcuni de' più forti operai del Vangelo, per aggiungerli agli altri nomi eroici delle Missioni Salesiane d'America: Cagliero, Costamagna, Fagnano, Lasagna, Milanesio, Bonacina, Malan, Balzola, coi tre angeli dei Lebbrosi: Unia, Rabagliati, Crippa, e le due Suore votatesi alla lebbra: Suor Domenica Barbero e Suor Modesta Ravassa.

Per stare in tema, tutti *italiani*.

IV.

Finisco.

Il *Testo* dell'Atlante conclude la disamina missiologica delle due Americhe, osservando che nella conquista degl'Indiani, sulla quale s'è concentrato lo sforzo dei Missionari, non sempre s'è riusciti nell'intento, e la vita indiana odierna non offre certo uno spettacolo di trionfo (pag. 94). Orbene, se l'essermi limitato ad una sola delle due Americhe, e ad un solo gruppo di Missioni, non pregiudica la mia opinione, a me sembra che non vi sia da sconsolarsi tanto.

Non c'è da dormire sugli allori, ma neppure da bruciare quei che vi sono. Non tutto ha corrisposto allo zelo dei Missionari; ma negare i successi non si può.

Pensiamo alle lande Patagoniche, dalla Pampa al Rio Negro: erano steppe incolte corse da cavalcate di barbari inferociti contro la civiltà disumana: ed ora sono un suolo ferace, cosparso di città e paesi, corso dalle ferrovie e dalle automobili, fervido di lavoro umano e fiero di quella fede che si è sublimata a Buenos Ayres. Pensiamo all'Araucania, conquistata al Vangelo e alla pace. Pensiamo alla perigliosa terra dei Bororos, ridotta in trent'anni a civiltà sicura e progressiva. Là, dove le carte disegnavano, me fanciullo, lasciavano in bianco lo spazio, il lavoro eroico del Missionario ha fatto balzar dal suolo, battendovi colla Croce, quel che ora popola le carte dell'impero di Cristo.

Possiam confortarci e sperare. I momenti d'una vittoria non son tutti nè facili nè uguali, e le più modeste percentuali rap-

LE MISSIONI ITALIANE NEL SUD AMERICA

presentano una somma di lavoro forse più arduo che quelle più
abbondevoli, e all'eroismo contrastato e tenace dei suoi Apostoli,
Cristo, che precede la schiera, riserba la vittoria. X

Così la nostra rapida escursione, quasi una trasvolata, sui
campi bagnati dal sudore dei Missionari italiani, può, nella sua
pur modesta attrezzatura, apportare un contributo non privo di
utilità, e, se non mi fa velo l'amore per l'Italia Madre, non ultimo
tra le glorie presenti della Chiesa. Ho detto.



